LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Torino e Juventus alla pari
Li imita il Milan a San Siro

E il popolo tifoso in coro gridò derby: della mutua. Non aveva ancora terminato il suo milionesimo fischio (quello finale) il mediocrissimo, deleterio arbitro Serafino, che la partita tra Toro e Juve già godeva la citata definizione. E come possiamo dar torto a chi paga, anche se doverosamente aggiungiamo: la vittoria morale spetta al decimato Toro di Radix, che giocando di caparbio ritmo ha impedito alla sonnacchiosa e fragile (di nervi) Madama la attesa vendemmia.

Brutto derby, tra i più melensi visti negli ultimi anni. Il Toro ha comunque tutte le attenuanti dalla sua: con due innesti nuovi a centrocampo poteva solo vivere di impennate, galoppo, orgoglio agonistico. E così ha fatto, ribattendo la Madama nel suo antico «complesso». Proprio a centrocampo, anzi tra centrocampo e attacco, non s'è vista un'azione juventina decente. Due, diconsi due, i palloni-gol creati durante l'intera partita, che l'arbitro Serafino (prego il lettore di consultare in altra pagina le pagelle) ha strenuamente ridotta, dimezzata, liofilizzata: da signore e padreterno di tutti i Ponzi Pilati possibili e immaginabili.

Doveva essere la grande occasione juventina: per sfatare la leggenda, per battere i «cugini», per non perdere le distanze dal Milan. E invece no. Alla fine del primo tempo, con il Milan che ha inghiottito due «baci perugini», tutti a dire: adesso viene fuori la Vecchia, il Torino ha speso molto, Claudio il «poeta» è sembrato il Corsaro Nero, ma nella ripresa la Madama tira fuori le unghie e di riffe o di raffe fa sua la partita.

Pietosa congettura. La Juve, dopo un barbaglio al riavvio del gioco, si è «accontentata» di una pressione sterile, sovente interrotta da un Toro che aveva ancora forze da spendere, che aveva ancora una voglia matta di vendicare la sorte, i peccati di presunzione antica e i colpi maligni subiti recentemente. Così la Juventus, tornata al suo malessere «casalingo» e tremebondo, ha dovuto sfangare verso lo zero a zero e non può neppure lamentarsi. «Mea culpa» sì, ma danni limitati. Aveva ragione il Trap a sostenere: *«Abbiamo tutto da perdere»* . Non ha perso, ma certo non può ridere. Troppi suoi uomini sono fuori fase, troppe manovre finiscono con l'insabbiarsi in se stesse o ripetere temi monotoni, troppi bianconeri non hanno «osato».

Solo nove gol

E così si è chiuso il «derby critico d'un momento critico». Mentre il Milan, grazie ad un penalty (alcuni, a caldo, l'hanno definito molto «benedetto») a quattro minuti dalla fine si salva da Castagner, ormai impegnatissimo a castigare i «titolati». Tutta la domenica, del resto, è parsa d'una modestia che fa sbadigliare: solo nove gol nel complesso e due di questi su rigore. Striminziti pareggi non consolano Lazio e Napoli, Inter e Verona. Le qualità del gioco sono venute fuori con un'avarizia degna del più piccolo bilancino del più tirchio farmacista.

Si ha un bel predicare gioco, nei fatti tutti si trincerano «fingendo» mosse ardite, ma durante le chiacchiere infrasettimanali, mai sui campi. C'è più cattiveria che schemi, più velleità che «affondi» in area, più inutile vezzo stilistico che slancio virile. Il campionato anomalo (per via dell'anno «mondiale») consiglia a tutti un rischio in meno. Lo spettatore fa soffrire il portafogli ma solo raramente viene ripagato. Lo spettatore (quello di marca teppistica, purtroppo non raro) spranga e ferisce come è accaduto al Comunale prima dell'incontro, e non si accorge nemmeno che tanta rabbia è destinata al vuoto, al nulla.

Rivera and C.

Vorremmo passare frettolosamente ad altri argomenti, ad un'altra domenica: quella prossima, per esempio, che prevede il doppio scontro tra torinesi e meneghine. Consultare la classifica, infatti, è come seguire la corsa di una tartaruga: guai a chi scappa. La beneamata ditta «Rivera and C.» seguita il suo tran-tran. Se non è il Malderone, c'è il penalty e va là che vai bene. Tutti gli altri annaspano, in coda la mediocrità è tale da far piangere le nonne più ignare di pedate, l'ammucchiata al centro della graduatoria livella (ma per il sublime Totò «livella» non era un verbo coniugato in terza persona, bensì la Morte).

Tocchiamo ferro, amuleti vari, e seguitiamo. Una volta si temeva il «calo» di club grandi e piccini durante i primi caldi primaverili. Adesso cominciamo a sperare che certi torpori, certo letargo invernale possano sciogliersi solo con le primule. O forse con Bearzot, che dovrà stendere l'elenco degli «argentinabili» (termine orrendo ma che buttiamo lì con sovrano distacco). Ad ogni modo, se c'è qualcuno che ha imbroccato la domenica giusta per sottrarsi a palcoscenici così squallidi, questi è proprio il «Vecio», oltreoceanico ed estraneo alle brutture dell'ultimo dì di festa. Invidiandolo molto, eccoci giunti alla fine. Cara Madama, se non hai cera negli orecchi, cerca di sentir la sveglia. E caro Toro, visto che hai dimostrato temperamento, pensa al Milan, che a furia di regalie altrui si ritiene ormai un predestinato.

Giovanni Arpino

Secondo a Val d'Isère dietro al grande Klammer

RISCOSSA DI PLANK

Val d'Isère. Plank, Klammer e Walcher, i primi tre della discesa

LE DIFESE BLOCCANO IL DERBY

Risultati

Atalanta - Fiorentina	0-0
Bologna - Roma	0-0
Foggia - L. R. Vicenza	1-1
Genoa - Pescara	1-0
Lazio - Napoli	1-1
Milan - Perugia	2-2
Torino - Juventus	0-0
Verona - Inter	0-0

Classifica

Milan	p. 16	Lazio	p. 10
Juventus	13	Foggia	10
Torino	12	Atalanta	9
L.R. Vicenza	12	Verona	9
Perugia	12	Roma	8
Napoli	11	Fiorentina	6
Inter	11	Pescara	5
Genoa	11	Bologna	5

...e domenica
TORINO - MILAN
INTER - JUVENTUS

Santin-Bettega e Morini-Graziani, due dei duelli vinti dai difensori sugli attaccanti nel quadro del combattuto «derby in bianco» ieri allo stadio comunale torinese (Stampa Sera)

A pag. 12-13 altri servizi sul derby

Articoli di
Giorgio Barberis
Beppe Bracco
Bruno Bernardi
Angelo Caroli
Ferruccio Cavallero
Fulvio Cinti
Carlo Coscia
Franco Costa
e le foto di
Adolfo Bodo
Cesare Bosio
Enrico Deangelis
Piero Goletti
Sergio Solavaggione

Duelli a centrocampo: vincono Butti e Gorin

Al Comunale una gara nervosa ma non "cattiva" - Una sola palla-gol (fallita da Graziani) - Quasi inoperosi i due portieri

Torino	**0**
Juventus	**0**

TORINO: Terraneo; Danova, Salvadori; Gorin, Santin, Caporale; Claudio Sala, Patrizio Sala, Graziani, Butti, Pulici.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile, Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Virdis, Benetti, Bettega.

ARBITRO: Serafino.

Il derby ha fatto davvero un passo indietro. Il timore espresso nella presentazione del match ha trovato riscontro sul campo. Un passo indietro non tanto perché Torino e Juventus dopo due stagioni al vertice si battevano «solo» per il secondo posto (al momento è così, sperando in tempi migliori), ma soprattutto per l'assoluta superiorità dimostrata dalle difese sugli attacchi, un autentico «blocco» che ha tolto vita, respiro, entusiasmo, alla stracittadina. Una sola palla gol «pulita» in novanta minuti, quella sciupata per troppa precipitazione da Graziani al 17' di gioco (tutti i difensori bianconeri addosso a Pulici, palla che torna a Francesco, liberissimo, e lui che la batte al volo con forza ma oltre la traversa), due tentativi di Bettega senza esito (bellissimo, e pieno di rischi, il tuffo al 7' della ripresa su centro di Causio, alta la deviazione), un secondo brivido per Zoff al 17' della ripresa quando Butti che avrebbe potuto puntergli contro preferiva il tocco al centro sul quale Pulici si avventava invano; per Terraneo due difficili respinte a pugno ed una magnifica uscita a terra su Causio (lanciato, al 29' del secondo tempo, non dal passaggio di un compagno ma da un casuale rimpallo fra i piedi di Virdis e di Caporale).

Queste le maggiori emozioni che il «derby corto» ha offerto. Corto perché spezzettato di continuo e senza ragione dall'arbitro Serafino (il quale ha chiuso gli occhi sulle pochissime rudezze vere ed ha fischiato, non raramente al contrario, per normali contrasti di gioco) e chiuso senza un attimo di recupero, quando c'erano state non poche interruzioni. Un derby dominato dal terrore. Terrorizzato l'arbitro, evidentemente arrivato al Comunale già convinto di trovarsi fra le mani una patata bollente, spaventata la Juventus dal ruolo di favorite, dalla convinzione — esatta, visto l'andamento del gioco — sulle capacità di reazione di un Toro ferito, doppiamente pericoloso. Avevano ragione i granata, dicendo sabato con sicurezza «per una partita le assenze non peseranno, lo slancio di chi entra supplirà alla mancanza degli schemi abituali». Perché è chiaro che solo il Torino può essere soddisfatto di questo derby. Un Torino che andando a salutare i fedelissimi della curva Maratona all'ingresso sul terreno — prendendo a prestito il gesto dal Bastia — aveva già avvertito la Juventus della carica agonistica che gli bruciava dentro.

Le battute iniziali di gioco hanno delineato con chiarezza un rapporto di forze destinato a restare immutato per tutto il primo tempo, di netto colore granata, e che si sarebbe equilibrato nella ripresa, quando sette del Torino hanno cominciato a sommare nei muscoli i residui del match di coppa alle tossine della gara in corso. Il Torino aveva l'iniziativa, non sfondava ma obbligava la Juventus ad una difesa affannosa, bloccava con facilità, spesso sul nascere, ogni faticosa replica degli uomini di Trapattoni. La convinzione di «aver tutto da perdere» già sottolineata dal trainer alla vigilia, sembrava bloccare i bianconeri al di sotto del loro standard attuale di rendimento, già distante dall'optimum.

Cuccureddu era assorbito dalla guardia a Pulici, Morini si mostrava subito efficace, spesso inesorabile, su Graziani ma a patto di una concentrazione assoluta, Scirea non si fidava a mollare la posizione. Gentile si trovava di fronte un Claudio Sala scatenato, sullo slancio della già ottima prestazione fornita contro i corsi. Se si aggiunge che Furino e Patrizio Sala iniziavano subito un incolore duello senza vincitori né vinti, che Tardelli non riusciva a prevalere nella sfida con Butti il quale non raramente mostrava maggior dinamismo, che Benetti trovava un Gorin troppo fresco e ricco di motivazioni per poterlo frenare, ecco completato il quadro delle difficoltà bianconere nella spinta agli avanti. Spinta che Causio non riusciva ad incrementare se non raramente per la buona, decisa, guardia di Danova, al quale Radice continua ad affidare i «clienti» più difficili.

La mossa di Danova su Causio, azzeccata visti i risultati, ha costituito uno dei due colpi inattesi di Gigi Radice. L'altro è stato la marcatura di Salvadori, sacrificatosi come dimostra la completa rinuncia agli sganciamenti, su Virdis, mentre non ha fatto sorpresa la destinazione di Santin alla custodia di Bettega, visto che il granata già in passato si era dedicato a Bobby. Proprio Santin e Gorin sono stati fra i migliori del Torino: massima la loro concentrazione, comprensibile la motivazione interna per battersi al meglio. Sottolineando la loro prestazione, non vogliamo schierarci con i tifosi granata che fanno antipatici confronti di valori e qualità, ma invece sottolineare la professionalità dei due atleti (per Terraneo e Butti il discorso è diverso, sono costantemente in preallarme) i quali, chiamati in prima squadra dopo una lunga assenza, si sono mostrati perfettamente in condizione. Segno che non hanno mai mollato, che malgrado i mugugni hanno sempre seguito Radice con la massima concentrazione.

Con Gorin che spingeva molto, e con lucidità, a centrocampo andando anche a smarcarsi per il tiro, il Torino ha iniziato con sicurezza: l'impegno e la dedizione di tutti sopperivano alle forzate improvvisazioni di un reparto delicato quale è il centrocampo. Serafino cominciava a spezzettare la partita, mentre la Juventus con sconcertante ingenuità cercava di puntare sul presunto disagio di Terraneo, il quale nei primi minuti rispondeva con disinvoltura ad una punizione a sorpresa di Causio e ad un corner calciato volutamente nell'area piccola, per impegnare ancora il portiere. Tranquillo alle spalle, il Torino cercava di far gioco in attacco, ma come si è detto la Juve contrava bene anche se era spesso costretta ad un semplice lavoro di rottura.

Scaramuccia al decimo fra Benetti e Claudio Sala (Serafino dove sei, quando varrebbe la pena di farsi sentire?), poi al 17' l'occasione da gol non sfruttata da Graziani. Il Torino continuava a comandare il gioco a centrocampo, senza però trovare varchi utili in area bianconera. Graziani e Pulici si battevano bene, ma avevano in Morini e Cuccureddu due avversari che non concedevano loro respiro. Tentava due volte il tiro Gorin da lontano, con forza ma scarsa mira, ed il primo tempo si chiudeva con una situazione di pericolo per uno dei tanti falli concessi a proposito ed a sproposito da Serafino. Nell'occasione ne beneficiava la Juventus, per una ostruzione di Santin a Bettega, ma dopo una lunga manfrina sulla distanza della barriera — la stessa scena si era svolta prima a parti scambiate — Cuccureddu calciava addosso agli avversari. (Questa delle discussioni sulle punizioni continua ad essere una abitudine ridicola dei nostri calciatori. E' l'unica situazione in cui davvero rimpiangiamo Delcourt, l'inflessibile «direttore» di Borussia-Torino).

La ripresa mostrava subito un equilibrarsi dei valori. Claudio Sala («ventun giocatori ed un campione» un buon titolo per il primo tempo) si concedeva qualche giustificatissima pausa, Gentile indomito ne approfittava per farsi vedere finalmente qualche volta sulla fascia laterale, mentre continuava a restare in ombra Tardelli. Virdis coi suoi validi stacchi di testa dava qualche fastidio a Salvadori e colleghi, Bettega al settimo regalava un autentico brivido a Santin e Terraneo lanciandosi in tuffo su un cross di Causio ed alzando la palla oltre la traversa. Terraneo in alcune uscite tempestive di pugno dimostrava tutta la sua sicurezza, quindi il Torino aveva una serie di sussulti offensivi che allarmavano la difesa bianconera. Al 17' Claudio Sala lanciava bene Butti il quale peccava di fiducia in se stesso, ed invece — una volta saltato Tardelli — di andare al tiro, preferiva toccare al centro. Graziani non arrivava sulla palla, si avventava Pulici, c'era un contrasto con Scirea e la sfera finiva fra le mani di Zoff. Subito dopo, Scirea intercettava con un braccio (tenuto contro il corpo, però) un centro di Claudio Sala. Serafino era per l'involontarietà del «libero» fra le proteste dei granata.

Sul rovesciamento di fronte, Terraneo si accartocciava su un pallone deviato da Bettega a filo di montante, poi Serafino ammoniva Morini che accennava una protesta dopo essersi visto punire con un fallo un «pulito» anticipo su Graziani. La partita si spezzettava ancora di più in episodi. Benetti (gomitata a Gorin e botta a Graziani) si meritava prima il cartellino giallo e poi le rimostranze degli avversari, c'erano ancora tentativi di affondo ma sempre meno convinti. Terraneo alla mezz'ora usciva a bloccare anticipando Causio.

Finiva con un ennesimo scontro vigoroso fra Gentile e Claudio Sala, il granata restava a terra, veniva soccorso dal massaggiatore. Poi strette di mano fra i due. Ancora una volta è stato il loro duello, soprattutto, a caratterizzare un derby che ha confermato vecchi complessi e reali difficoltà di gioco della Juve, che ha testimoniato sullo spirito di reazione del Torino. Ma adesso granata e bianconeri tornano alleati, si profila la sfida con Milano.

Bruno Perucca

Il Totocalcio paga 12 e 11
Non è valida la partita tra Siracusa e Reggina sospesa dopo 52' per invasione del campo